



MAESTRO DOVE ABITI? SINO DO DEI GIOVANI 2018



SONO

Triveneto Corti d'autore, quei 15 minuti per raccontarsi

Adolescenti, cinema, idee, storie, creatività e originalità: sono gli ingredienti di «Believe film festival», la prima rassegna di cortometraggi completamente dedicata ai ragazzi dai 13 ai 19 anni. Ideato dal gruppo «Believe - al servizio del talento», nato nell'oratorio Santa Croce di Verona, il contest si rivolge a tutti gli adolescenti che abbiano voglia di raccontarsi e di dire cosa pensano dei social, dell'amicizia, della scuola, della diversità, delle emozioni, di Dio attraverso un corto della durata massima di 15 minuti. Per presentare la propria opera, singolarmente o in gruppo, c'è tempo fino al 12 ottobre, mentre il 10 novembre, presso il cinema teatro Alcione di Verona, si terrà la cerimonia di gala con la proclamazione dei vincitori per il miglior film, la migliore sceneggiatura e la migliore recitazione. Sarà assegnato inoltre il premio del pubblico, attribuito tramite un'App scaricabile dagli smartphone. Tra i premi in palio, oltre a buoni formativi e di acquisto di materiale per sostenere la propria passione, anche la possibilità di passare una settimana con una troupe durante una produzione cinematografica e l'accesso alle fasi finali del Tertio Millennio film fest. I corti vincenti, e quelli che riceveranno la menzione speciale della giuria, saranno poi proiettati sui grandi schermi delle sale della comunità del Triveneto. Per iscriversi al concorso, che ha ottenuto il patrocinio del Comune di Verona, della Regione Veneto, di Acec Triveneto, della Fondazione Ente dello spettacolo e di Giffoni experience, basta compilare il modulo disponibile sul sito <http://www.believefilmfestival.it/iscriviti-film-festival.html> e seguire le indicazioni. (S.Car.)

L'invito del vescovo Savino: ispiratevi a musica e letteratura. E non dimenticate la bellezza

Jovanotti e Sfera Ebbasta, ma anche Dostoevskij e Sant'Agostino, Camus e Dante. S'affida pure a loro il vescovo di Cassano all'Jonio, Francesco Savino, per la lettera ai giovani al termine dell'assemblea diocesana dedicata proprio ai ragazzi. Ai quali, prima che ad altri, vuole parlare la Chiesa cassanese. «Come posso io/Non celebrarti vita?» dice una canzone di uno dei vostri amici famosi, Jovanotti. E anco-

ra «Ah beh si beh vaci a credere te/Che è tutto sempre relativo come piace a me/Non sono qui per il gusto, per la ricompensa/Ma per tuffarmi da uno scoglio dentro all'esistenza», sottolinea monsignor Savino, richiamandosi a Sfera Ebbasta che in una canzone racconta: «Non volevo sopravvivere e basta, non mi piace accontentarmi». Il presule invita i giovani a fare propria una frase del Caligola di Albert Camus: «Sia-

te realisti, chiedete l'impossibile». E ricorda che «siete e siamo stati fatti per essere felici e, ancor prima, liberi... di amare, perché se ami, diceva sant'Agostino, puoi fare quello che vuoi, senza fare del male, senza possedere, senza fare violenza». Attenzione ai pericoli e alle tentazioni del potere «che non ha volto ma tentacoli molto pericolosi». Savino richiama la passione alla Bellezza. «Quella per cui Dostoevskij faceva ur-

lare a uno dei suoi personaggi che si può fare a meno quasi di ogni cosa, «ma senza la bellezza no, perché allora non avrà assolutamente nulla da fare al mondo!» Tutto il segreto è qui, tutta la storia è qui!». Quindi: «Dio ci ama da sempre e per sempre. Questo è lo sguardo che cambia la vita. A tanti è accaduto, auguro che accada anche a voi», sigilla il vescovo.

Domenico Marino
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'amore non è morto... Chiede solo di aprire il cuore. Chiediamo la forza apostolica di portare il Vangelo agli altri - offrirlo, non imporlo - e di rinunciare a fare della nostra vita un museo di ricordi

Al Sinodo da protagonisti Parlano i giovani presenti all'assemblea di ottobre

«Io, da uditore ai lavori, per farmi ispirare dal Papa»

GIOELE ANNI

«C he cosa vai a fare tutto il mese a Roma?». Sembrerà strano ma è la parte più difficile di questi giorni di attesa: spiegare ai miei amici fuori dagli «ambienti» di Chiesa che cosa sia un Sinodo, e per quale strano motivo un giovane come loro sia invitato a questo evento. Alla fine ho trovato una formula più o meno esplicativa: «È un po' come l'assemblea dell'Onu, non dei politici ma dei vescovi. Alcuni giovani sono invitati a partecipare ai lavori, visto che il Sinodo parla di noi».

Mi perdoneranno papa Francesco e i padri sinodali se il paragone è improvvido, ma dietro questa piccola difficoltà personale s'intravede forse un tema. Oggi i giovani non «capiscono» la Chiesa, faticano a comprenderne i linguaggi, le ritualità, i processi decisionali. E forse il primo passo per guardare ai giovani con fiducia e speranza è proprio quello di non dare nulla per scontato, di rimettere in gioco stili e prassi, anche comunicativi, con l'atteggiamento non dei maestri che spiegano, ma dei compagni di viaggio che fanno un po' di strada insieme.

«Potrai anche parlare?», mi domandano. Sì - rispondo - in particolare nei circoli minori, quelli divisi per gruppi linguistici. «E cosa dirai?», mi chiedono stupiti. Rispondo che non lo so, ed è la verità. Il Sinodo è momento di discernimento comunitario, ispirati dalle riflessioni del Papa («Davvero lo vedrai? Se riesci salutame, è un grande!») e dal magistero della Chiesa. Arrivare con idee preconfezionate sarebbe sbagliato. Certo, proverò a portare la mia esperienza. Esperienza di vita: la precarietà che vivo come tutti i giovani, la difficoltà a fare scelte durature, le potenzialità che vedo nella nostra generazione, le paure davanti ad alcuni fenomeni sociali del nostro tempo. E poi esperienza di fede: il vissuto in parrocchia, la bellezza di condividere un percorso associativo (per me quello dell'Azione cattolica), lo studio e la formazione nei gruppi, la tensione missionaria che si gioca - prima che su strategie e grandi piani pastorali - sulla credibilità di chi prova a testimoniare il Vangelo. «Sentiamoci, manda qualche foto, ti seguirò sui social», mi dicono gli amici. Qualcuno è incuriosito, qualcuno resta diffidente. «Se mancate voi giovani, ci manca parte dell'accesso a Dio», ha detto il Papa alla riunione pre-sinodale. Portare nel Sinodo la voce dei giovani: la missione è ben più grande delle forze ma, nel nostro piccolo, noi uditori ci proveremo.



Gioele Anni



(Siciliani)



Federica Ancona

STEFANIA CAREDDU

N elle loro parole c'è l'emozione di chi sa di partecipare a un evento storico, la gratitudine al Papa per aver messo i giovani al centro e la speranza che questo sia davvero l'inizio di un cammino nuovo, da fare insieme. Thomas Leoncini, Federica Ancona e Simone Bellato sono tra coloro che avranno l'onore di rappresentare i ragazzi italiani al Sinodo dei vescovi di ottobre. Lo faranno ognuno con la propria storia di vita e di fede, con la propria sensibilità e competenza. «Sono un millennial e il mio contributo è frutto del

lavoro di anni, di tante ricerche», spiega Thomas, classe 1985, scrittore e giornalista, autore di *Dio è giovane* con papa Francesco e di *Nati liquidi* con il sociologo Zygmunt Bauman. «È importante - osserva - confrontarsi, collaborare, ascoltare vedute differenti. Il pensiero unico è un male, mentre la diversità è bella». Del resto, «come ricorda il Papa, questo Sinodo abbraccia tutti i giovani, a prescindere da religione, ideologia o provenienza». «Tutti hanno bisogno di coordinate, di costruire ponti, in una società liquida sempre più caratterizzata da nazionalismi e da muri, dove è diffusa la disillusione, la rab-

bia e l'indifferenza globalizzata», rimarca Thomas per il quale il Sinodo è il segno di «un percorso di maturità, un esercizio di cosmopolitica» che potrà «aiutare la Chiesa a fare chiarezza su alcune realtà, a correre al passo coi giovani per creare con loro un nuovo equilibrio». «Sono contenta che la Chiesa si metta in gioco e questo le fa già tanto bene perché sta a significare che vuole lavorare insieme, affinché i giovani siano parte integrante», aggiunge Federica, 26 anni, che



Thomas Leoncini

dopo aver «sentito una chiamata forte nel cuore» ha lasciato il lavoro per andare a vivere nella Cittadella Cielo di Nuovi Orizzonti a Frosinone, dove fa la volontaria. Al Sinodo, di cui riconosce «la grandezza» rispetto alla sua «piccolezza», porterà non degli studi, ma «un'esperienza di vita che parla di speranza». «Ci avviciniamo ai giovani, vicini e lontani, con lo stile della nostra Comunità e, pur con tutte le difficoltà, vediamo che c'è speranza e sono tanti i cuori a cambia-

re, sia tra coloro che soffrono di dipendenze sia in chi incontriamo negli eventi di evangelizzazione», racconta Federica, pronta a dare questa testimonianza alla Chiesa e a ricevere «un feedback da parti diverse, un intreccio di storie, racconti e punti di vista». Chi si aspetta che con questo Sinodo «la Chiesa aiuti a sviluppare proposte concrete, alte, che diano senso alla vita e sappiano parlare ai desideri perché i ragazzi trovino la propria strada e possano sognare» è Simone, «adulto felice» di 36 anni, che dopo aver vissuto «una bella esperienza di parrocchia a San Giovanni Evangelista,

nella periferia della capitale» ha sentito «un desiderio al quale solo il Signore poteva corrispondere». Con una laurea in tasca, un posto di lavoro in una multinazionale e un passato negli scout, a 30 anni Simone è entrato nel Pontificio Seminario Romano Maggiore. «I giovani vanno aiutati proponendo loro sfide avvincenti, mentre spesso, per paura, si abbassa il livello», rileva Simone, chiamato a svolgere un ruolo di servizio come assistente. Insieme alla «professionalità», al Sinodo offrirà la preghiera, «il motore che mette in circolo il movimento dello Spirito Santo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Questo invito è un dono che segnerà le mie scelte»

MARGHERITA ANSELMI

S ervizio, responsabilità, impegno, gioia, entusiasmo e curiosità: se dovessi riassumere in parole ed emozioni la mia partecipazione al Sinodo la esprimerei così. Ho ricevuto la convocazione al Sinodo come collaboratore del Segretario generale e l'ho accolta come un dono che mi offrirà l'opportunità di partecipare, conoscere e dare il mio contributo a un importante momento di confronto e preghiera della Chiesa che ha come tema centrale: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale». Il tema del Sinodo è sicuramente attuale, intera e dovrebbe portare tutti a riflettere. I giovani vivono momenti di grande difficoltà: l'incertezza del lavoro, la precarietà della vita familiare, la difficoltà di comprendere la propria vocazione, l'indifferenza religiosa creano insicurezza e disagio esistenziale. Sapere che da circa due anni nella Chiesa si sta lavorando per ascoltare i giovani e a ottobre ci saranno venticinque giorni di assiduo impegno e approfondimento di papa Francesco e dei Padri sinodali su questi temi mi riempie di speranza.



Margherita Anselmi

Vorrei che lo svolgimento del mio incarico non fosse solo un momento di emozioni limitato all'evento, ma diventasse per me la traccia di un impegno duraturo nel tempo che possa interessare e coinvolgere tanti. Si tratta forse di un'utopia, ma noi giovani siamo chiamati a non smettere di credere che possa diventare possibile l'impossibile e che si realiz-

zino le nostre speranze. Quando sento parlare di giovani spesso percepisco il rischio che siano semplici destinatari e strumenti da utilizzare, credo invece - e mi auguro - che queste sessioni di lavoro facciano prendere coscienza e diffondano la cultura della corresponsabilità e dell'ascolto. Noi giovani siamo capaci di pensare, di collaborare, di apportare il nostro contributo.

Spero quindi che queste settimane accendano i riflettori anche sul tema della intergenerazionalità e del protagonismo giovanile, aprendo la strada all'ascolto e alla riflessione, non proponendo solo risposte, ma trovando soluzioni non in termini di risultato, piuttosto di processi di pensiero e di autentica comunione. Il Sinodo sarà già un esempio di lavoro insieme, cammino di ascolto, luogo di confronto, incontro e riflessione che sarà importante diventi esempio di lavoro per tutte le comunità e le Chiese locali. In quest'opera di servizio a cui sono stata chiamata mi auguro di essere «una piccola matita nella mani di Dio» in questo senso sì, sono un giovane strumento.



Simone Bellato

I testimoni. «C'è bisogno di ponti, noi ci siamo»